

Aldo Varano

ROMA Certo, si vota per eleggere sindaci e presidenti di Regione. Ma sanno tutti, a cominciare dai leader del centro destra che negano disperatamente, che il giorno dopo si conterranno i voti per capire chi ha vinto e chi ha perso in "politica", chi va su e chi giù negli equilibri "politici" del paese.

La determinazione con il centro destra lo nega sembra confermare che i sondaggi nei cassetti di tutti i partiti prevedono una botta per la Casa delle libertà e un ulteriore incremento del centro sinistra. Del resto, è nel tentativo di contenere i danni che Berlusconi s'è personalmente scatenato facendosi allestire la trasmissione di Vespa per un megaspot elettorale.

Ma quali voti si conterranno, e come? La manipolazione è in agguato. I tentativi di confrontare i risultati elettorali con quelli più convenienti saranno massicci. La CdL, per contenere il segno della sconfitta, si sbraccherà a dire che i confronti andranno fatti coi risultati omogenei precedenti. "Ma questo, in altri casi corretto e perfino ovvio, semplicemente non sarà possibile", spiega Antonello Cabras, lo stratega nazionale della Quercia negli enti locali. "Alle precedenti amministrative non c'era la Margherita, mancavano l'Udeur e l'Italia dei valori. Insomma, il sistema politico dei partiti è cambiato in profondità". E allora come si stabilirà chi ha vinto? "Il criterio obiettivo e fondamentale è sotto gli occhi di tutti", insiste Cabras.

"Bisognerà confrontare i voti di lista delle elezioni politiche del 2001 con quelli che usciranno dalle urne degli 89 comuni in cui si vota col proporzionale (57, sopra i 15 mila; più 32 in Sicilia sopra i diecimila ma in cui si vota col proporzionale perché la legge siciliana è diversa). Si vedrà in modo chiaro quali partiti e quali schieramenti vanno avanti o indietro e di quanto. Un campione massiccio e omogeneo di 2 milioni e 693 mila elettori". Non sarà l'unica chiave per designare vittoriosi e sconfitti. Accanto al voto comunale ci sarà quello di 8 milioni e 588 mila cittadini per eleggere 12 Province (Roma, Foggia, Massa Carrara, Benevento, Messina, Catania, Siracusa, Enna, Caltanissetta, Agrigento, Palermo, Trapani). "Il voto provinciale - nota l'on. Cabras - è proporzionale, lo stesso sistema che una volta veniva usato per il Senato. Anche qui il confronto obiettivo e significativo dal punto di vista politico sarà col 2001. Un confronto immediato ed evidente, di ogni singolo partito e tra i due schieramenti; ovviamente, i voti dello schieramento di centro sinistra andranno confrontati con la somma rag-

La capitale per il Polo è lo snodo cruciale. Delicato per il centrosinistra sarà il responso di Brescia

”

Uno si domanda perché mai l'industria italiana va a rotoli e perché - come chiede Massimo Mucchetti nel suo ultimo libro - sarebbe il caso di «licenziare i padroni». Poi sente parlare il presidente della Confindustria e capisce tutto. Si tratta, tanto per essere chiari, di uno degli ultimi italiani (sono rimasti in tre o quattro) che prendono sul serio la parola di Berlusconi, si fidano delle sue promesse, continuano a trattare e a firmare accordi con lui. Persino in certi quartieri di Corleone e in certe celle di isolamento si comincia a dubitare, reclamando il rispetto della parola data («Iddu pensa solo a iddu»). Ma in Viale dell'Astronomia nessun dubbio, nessuna perplessità. Tutti tetragoni, lo sguardo fisso che scruta nella notte come il palo della banda dell'Ortica. L'emblema di questa ottusa fissità è Antonio D'Amato, dottore in giurisprudenza e commendatore della Corona del Belgio, ridotto l'altroieri a fare il pappagallo delle ultime crociate del Cavalier Berlusconi sull'«uso politico della giustizia», sulla «pacificazione nazionale» e altre scemenze assortite.

Non è stato sempre così. Nel 1992-'93 fu proprio la Confindustria, con i suoi esponenti più avvertiti, a denunciare le aberrazioni di Tangentopoli, causate anche dalla classe imprenditoriale.

“Avrà un peso rilevante sul piano nazionale in queste amministrative il confronto con il 2001 nei comuni con il proporzionale

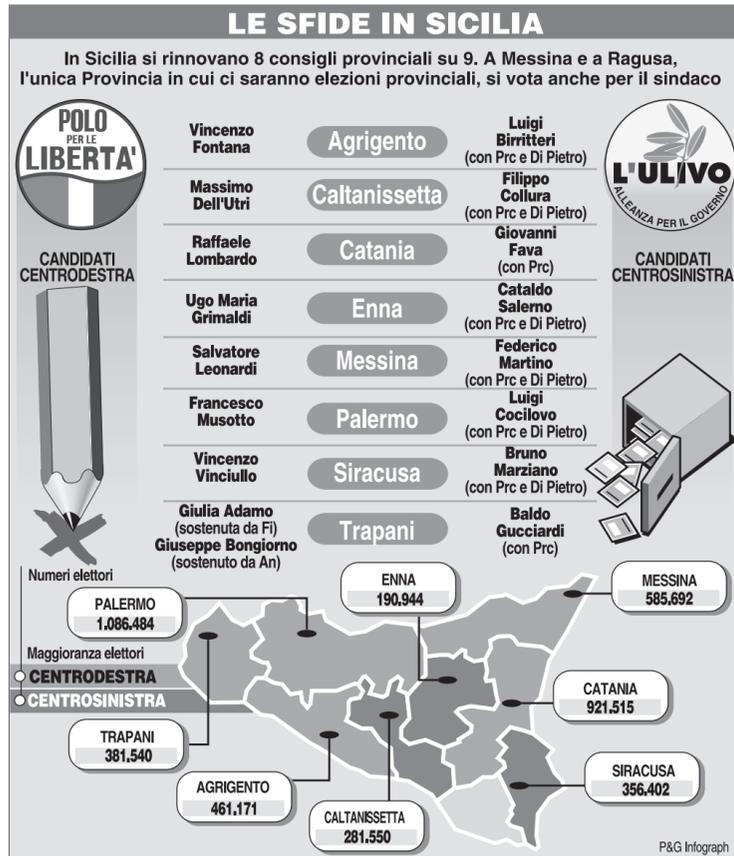
Elezioni Amministrative 2003

«Il confronto si può fare solo con le politiche: alle precedenti provinciali e comunali non c'era la Margherita. Sono convinto che la sinistra avanzerà»

”

La Sicilia e Roma diranno chi ha vinto

Cabras, Ds: «Se Moffa perde e nell'isola andiamo alla pari per la Destra è una débacle»



AMMINISTRATIVE 2003, DOVE SI VOTA

■ Centrosinistra □ Centrodestra

REGIONALI	Presidente uscente	Elettori	COMUNALI	Presidente uscente	Elettori
Friuli V. Giulia	□ Tondo	1.095.026	Brescia	■ Corsini	180.108
Valle d'Aosta	□ Louvin (U. Valdostane)	103.400	Sondrio	■ Molteni	3.289.369
TOTALE		1.198.426	Treviso	□ Gentilini	271.313
PROVINCIALI	Presidente uscente	Elettori	Vicenza	□ Hullweck	590.590
Massa	■ Gussoni	180.108	Udine	■ Cecotti (Legg+autonom)	461.171
Roma	□ Moffa	3.289.369	Massa	■ Pucci	281.550
Benevento	■ Nardone	271.313	Pisa	■ Fontanelli	921.515
Foggia	■ Pellegrino	590.590	Pescara	□ Pace	190.944
Agrigento	□ Fontana	461.171	Siracusa	□ Leonardi	585.692
Caltanissetta	■ Collura	281.550	Ragusa	□ Arezzo	1.086.484
Catania	□ Musumeci	921.515	Elettori comuni superiori (oltre 15.000 abitanti)		2.570.342
Enna	■ Galvagno	190.944	Elettori comuni inferiori		1.503.385
Messina	□ Buzzanca	585.692	TOTALE		4.073.727
Palermo	□ Musotto	1.086.484			
Siracusa	■ Marziano	356.402			
Trapani	□ Adamo	381.504			
TOTALE		8.596.678			

P&G Infograph

giunta nel 2001 da Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori del 2001, dato che quasi sempre ora siamo insieme". Terzo e ultimo criterio: confrontare la forbice tra il 2001 e oggi tra Forza Italia e Quercia, i due partiti più consistenti degli schieramenti che si

fronteggiano in Italia. Ci sono poi le grandi sfide. Quella di Roma è la più importante. "Se la Casa delle libertà perde la Capitale conterà un bel po'. Anche Brescia, dove c'era il centro sinistra, sarà un punto delicato per capire gli orientamenti del pro-

fondo Nord. Infine, Pescara dove governava la destra e il centro sinistra sembra in rimonta. Un altro punto che potrebbe segnare una differenza".

Ovviamente, ci saranno poi i risultati complessivi. Quanti comuni e quante Province saranno vinti da questo o quello schieramento. Qui, però, il discorso diventa più difficile. "La partita potrebbe perfino sembrare pari mentre c'è in realtà la destra che ha subito una grossa sconfitta", avverte Cabras. "Si prenda il caso di Messina. Lì la

destra nel 2001 ha raccolto il 68.4 per cento, noi il 28. Facciamo finta che la destra riconquisti il Comune (ma spero di no) con il 52 o 53 per cento e che il centro sinistra sfiori il 47/48. La destra canterà vittoria? Sarebbe una manipolazione. In questo caso, in realtà, quasi venti messinesi su ogni cento si sarebbero spostati della destra al centro sinistra. Formalmente la destra vince, ma la sostanza politica per loro sarebbe un disastro". Insomma, gira e rigira mentre il dato della vittoria amministrativa emergerà dal numero delle amministrazioni guadagnate o perdute, dal punto di vista politico saranno i voti a stabilire chi va avanti e chi mangia polvere. "In Si-

lvia - ragiona Cabras - su otto Province in cui si vota tre erano del centro sinistra e sei della destra. Se riconquistiamo Siracusa, Enna e Caltanissetta (ma abbiamo ambizioni più ampie), come pare possibile, non significherebbe che in Sicilia non è accaduto nulla e che Berlusconi continua a dominare. Dato che loro nel 2001 hanno avuto, anche dove amministravamo noi, percentuali bulgare, riconquistare le Province in cui amministravamo sarebbe il segno di una sconfitta sonora della destra e di una ripresa netta del centro sinistra".

Ma chi vincerà? Cabras diventa cauto, poi sbotta: "La verità è che io sono convinto che registreremo un successo. Per l'esattezza: non ho dubbi sul fatto che le elezioni segneranno una espansione del radicamento del centro sinistra nel paese".

«Se riconquistiamo Siracusa, Enna e Caltanissetta non significherà che non è accaduto nulla

”

l'intervista

Carmine Nardone

candidato del centrosinistra

Raffaele Sardo

BENEVENTO Una vita politica spesa a difendere gli interessi del proprio territorio. Da cinque anni è presidente della Provincia di Benevento. Carmine Nardone, agronomo, già responsabile per l'agricoltura dei Ds e diverse volte parlamentare, è candidato per il centro sinistra a ricoprire nuovamente la carica di presidente del Consiglio Provinciale. A sostenere il presidente uscente c'è l'Ulivo al gran completo, con l'Udeur, Rifondazione e l'Italia dei Valori. La ricandidatura di Nardone è il riconoscimento dell'intenso lavoro di programmazione e di rilancio dell'ente Provincia, fatto in questi cinque anni.

Cos'è il Sannio, un laboratorio politico nazionale?
«Visto dall'esterno potrebbe sembrare così. Ma è un laboratorio di nuovo meridio-

nalismo fatto di progettualità; di intuizioni originali per quanto riguarda alcune strategie, come per esempio quella di inventare nuove qualità. Una cosa che non è stata sperimentata da nessuna parte. Qui invece è diventato un elemento molto nuovo. Ci sono centri di ricerche che per la prima volta si delocalizzano e vengono da noi, nel Sannio. Alcuni laboratori, ad esempio, sono gestiti da società importanti quali il gruppo Telsy di Treviso (componenti per telecomunicazioni) ed il gruppo Gavazzi (applicazioni spaziali). In tutte le altre zone i cervelli partono dal sud e vanno al nord, qui invece sta accadendo il contrario».

È la vostra politica di valorizzazione delle zone interne?

«Nella storia del meridionalismo la provincia di Benevento è da sempre appartenente a quelle aree montane interne che Rossi Doria definiva "l'osso del paese". La nostra azione nell'epoca della sfida globale

dei mercati è quella di esaltare le nostre diversità territoriali, proponendole al confronto proprio per le loro specificità ed originalità. In questo territorio si è avviato un progetto ad altissimo valore aggiunto: il Sistema Satellitare Integrato per il Monitoraggio delle Aree Mediterranee. Il MARS, che si trova presso la Villa dei papi di Benevento, è uno strumento di tutela dell'ambiente e del territorio: l'occhio elettronico di un gruppo di satelliti che controlla 24 ore su 24 un'ampia fascia di area mediterranea fornendo informazioni in tempo reale sullo stato di salute dei fiumi, dei campi, dei monti, dell'aria. Si tratta della prima esperienza del genere in Italia. Il sistema opererà come servizio anche per le altre province e l'intera Regione e, stiamo verificando, insieme all'Università del Sannio, la fattibilità dell'estensione dello stesso ad altri Paesi».

Quali sono i punti più importanti del suo programma per il governo

della provincia?

«Costruire nuove eccellenze nel settore della sicurezza alimentare e nel settore delle telecomunicazioni. C'è in programma il polo di alta tecnologia. Ma soprattutto dobbiamo avviare la fase operativa dei progetti integrati territoriali che sono già stati programmati. Ci tengo a sottolineare che abbiamo raggiunto dei primati di investimento in agricoltura. E sono primati europei. In diciotto mesi sono stati investiti qualcosa come 670 miliardi di lire. Più di 3000 progetti tutti orientati alla sostenibilità, alla sicurezza e alla qualità. È qualcosa che non trova riscontro in nessun'altra area italiana e del Mezzogiorno. Nel 1998 questo non era nemmeno pensabile perché la nostra provincia era tra le ultime in Italia».

Con la Regione però, avete dei "conti in sospeso". Non c'è nessun rappresentante della provincia di Benevento. Un gap che Nardone si

impegnerà a risolvere?

«È vero. La legge regionale attuale penalizza le province come la nostra. Nel senso che dovrebbero essere eletti due consiglieri regionali con le liste che noi presentiamo nell'ambito provinciale. Ma poiché il quorum è altissimo, nessuna forza politica riesce a raggiungere quel tetto di consensi. Così i consiglieri regionali vengono assegnati con i resti regionali. Ma fanno la parte del leone le province più popolate: Napoli, Caserta e Salerno. E quindi noi siamo senza rappresentanti regionali. Questo è un punto programmatico importante che ho presentato alla coalizione che mi sostiene, per affrontarlo con determinazione nei prossimi cinque anni di governo. E devo dire che il governatore della Campania, Antonio Bassolino lo ha accolto, impegnandosi pubblicamente a risolvere il problema della rappresentanza della nostra provincia in regione».

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Il pappagallo e il suo padrone

Quel «capitalismo senza mercato» di cui parlò Guido Rossi. Il 5 giugno 1992 i Giovani Industriali riuniti a Santa Margherita Ligure accolsero tra le ovazioni Antonio Di Pietro. Non perché fossero divenuti giustizialisti. Ma perché - come spiegò il loro presidente Aldo Fumagalli, «dobbiamo schierarci per il cambiamento, fare un esame di coscienza, rispettare le regole del mercato». Gianni Agnelli aggiunse che «gli scandali, quando ci sono, è bene che vengano a galla. Senza mezze misure. Chiarezza totale». E non cambiò idea nemmeno quando la chiarezza totale portò in galera una ventina di top manager della Fiat e in tribunale il numero uno operativo, Cesare Romiti.

Giacobino anche l'Avvocato? Semplicemente, gli imprenditori, come gli altri cittadini, capivano

che quel sistema era marcio. Un chilometro di metropolitana costava 192 miliardi a Milano e 45 ad Amburgo. Un chilometro di passante ferroviario 100 miliardi a Milano e 50 a Zurigo. Il terzo anello di San Siro costò 180 miliardi, il nuovo stadio Olimpico di Barcellona 45. L'economista Mario Deaglio quantificava il giro d'affari della corruzione in diecimila miliardi l'anno, con una incidenza sul debito pubblico di 150-200 mila miliardi. Il rapporto debito-Pil ancora nel 1980 era al sessanta per cento: raddoppiò negli anni Ottanta, nella mitica era Craxi-Caf, fino al centodiecetto per cento del 1992. Il 13 agosto 1992 Moody's declassò di due punti il rating (il tasso di affidabilità degli investimenti) dell'Italia. E quel feroce giustizialista di Antonio Fazio, governatore della Ban-

ca d'Italia, il 31 maggio '93 andò a spiegare proprio all'assemblea di Confindustria che «forme di corruzione diffusa nei rapporti fra imprese e sfera pubblica hanno gonfiato la spesa, leso il buon funzionamento del mercato, ostacolato la selezione dei fornitori e dei prodotti migliori. L'entità di questa tassazione impropria, che da ultimo ricade sui cittadini, è di una gravità che sgomenta». Tutti i parametri di Maastricht saltarono. La lira svalutò e uscì dal sistema monetario europeo. Il governo Amato, con lo Status sull'orlo della insolvenza, varò una finanziaria tutta tasse da novantamila miliardi e prelevò il sette per mille sui conti in banca. Dove fosse all'epoca l'ingegner D'Amato, non si sa. Fino al '90 era presidente dei giovani imprenditori. Ma forse, con un pallottoliere, perfino lui avrebbe potuto fare due conti. Oggi, mentre Transparency International promuove l'Italia fra i paesi più corrotti del pianeta, non trova di meglio, per fronteggiare la corruzione dilagante, che la ricetta dell'amnistia. Davanti alla platea di imprenditori che in questi anni, a differenza di Berlusconi, sono finiti in parte agli arresti o sotto inchiesta o sotto processo, rispettando la giustizia, i tribunali dello Stato e le sentenze. Qualcuno, per la vergogna o per la paura, si è anche suicidato.

**più Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina